

EMERGENZE URBANISTICHE E ARCHITETTONICHE SULLA VIA ROMEA DI STADE IN CASENTINO

Il tratto casentino della Via Romea di Stade, noto ora come "Via Maior", ora come "Via Romea dell'Alpe di Serra", a parte i selciati che conserva in vari luoghi, le strutture murarie, terrazzamenti, fogne, ponti ecc. è notevole per la tipologia degli insediamenti.

Il tratto che va da Querceto fino al passo dell'Alpe di Serra è scandito dalla presenza di una serie uniforme di insediamenti fortificati e turriti con residui di strutture murarie visibili risalenti al X secolo. Fra questi si distinguono in particolare: **Banzena, Giona di Sotto, Pezza, Frassineta, Corezzo e Serra.**

Ognuno di questi piccoli insediamenti è impiantato su un promontorio roccioso di uno dei costoni che dal Poggio Baralla discendono sul torrente Corsalone ed è quindi sicuro da eventuali frane, peraltro assai frequenti altrove lungo il percorso. Presso ognuno degli insediamenti si trova una copiosa sorgente d'acqua.

La genesi di tali insediamenti segue una prassi evolutiva classica nello sviluppo dell'insediamento e delle comunicazioni dei terreni di alta collina, come sapientemente illustrata dal Muratori e dal Caniggia. Esiste una via di controcrinale sul costone che dall'Appennino porta a Fonte Farneta e all'Arno fra i torrenti Corsalone e Vessa. Questa strada fu una delle principali "dogane delle pecore" del Casentino fino ai primi del XX secolo. Essa conduceva dall'Appennino dell'Alpe di Serra al Pratomagno, via Bibbiena, Terrossola, la Pretella, Poggio Civitella, Vie Piane, Col del Mulo, le Massicaie, un itinerario degno di tutela, anzi, che a parer mio va tutelato.

La prominenza più elevata del controcrinale, che si distacca dall'Appennino subito a sud del Passo dei Mandrioli, è il Poggio Baralla (1205 m), antico pascolo di Bibbiena e delle comunità del sistema orografico delimitato dall'Archiano a nord e dal Corsalone a sud. Su una serie di promotori emergenti dai contrafforti del Poggio Baralla che dal suddetto crinale discendono sul torrente Corsalone, esposti a sud e ben soleggiati, si trova la serie di insediamenti, *villae* e *castella* medievali di Banzena, Giona, Pezza e Frassineta. Tutti questi insediamenti sono di probabile origine neolitica e sicuramente erano abitati in epoca ellenistica, quando un percorso di mezza costa, quasi seguente la curva di livello si sviluppò in parallelo ed in alternativa al percorso di crinale dal Bivio di Banzena fino a Frassineta, mentre dal Bivio di Banzena all'Arno la strada antica e medievale insisterà sul crinale.

Questa strada fu sostituita da una ad essa parallela, ma più bassa, verso gli anni 20 del XX secolo, fatto che causò un uso ridotto dell'antica strada dal Bivio di Banzena a Giona, ed il suo abbandono nel tratto Giona-Frassineta. Questo ultimo tratto di Via Romea, che conserva i suoi acciottolati e selciati, andrebbe posto sotto stretto vincolo monumentale, ma tutto il percorso, dal Passo di Serra al Corsalone, andrebbe, a mio avviso, posto sotto vincolo monumentale.

BANZENA

Castello documentato dal 1114, di proprietà di "Raniero et Guido de Banzena". Era in precedenza "villa" donata alla canonica prima del 1010, divenne il fulcro di una

famiglia della nobiltà minore, i “filii Berardi” di Banzena e Partina, vassalli vescovili, che sono noti per un dissidio nato fra loro e gli uomini di Prataglia, a causa di “reciproca redibitione, depredationes maximas et combustiones domorum”. Essi compaiono per la prima volta in un caso giudiziario discusso a Bibbiena nel 1041. Si trattava di una famiglia capitanale, con propri “milites”, la più vicina a Badia a Prataglia. Nel secolo successivo, avendo evidentemente perduto nella lotta con gli uomini di Prataglia, troviamo i “Banzinenses” vicini a Camaldoli. Evidentemente questa famiglia aveva dominio sulla strada da Romagna perché nel 1114 Guelfo, il figlio di Ranieri, vende quote dei castelli di Banzena, Serra e Gello (C. Wickham 1988, citando il R.C.). I *filii Berardi* sono il primo caso di famiglia nobile locale con legami con i monasteri della valle.

A Banzena si è identificata una notevole cinta muraria quasi completamente distrutta, una torre di osservazione al centro del villaggio, i ruderi del cassero nel punto più prominente del promontorio su cui sorge l'abitato e subito a nord ovest dell'altura, un consistente edificio notevolmente rimaneggiato che pare essere ciò che resta di un “palatium”. La Chiesa si trova presso la strada ed appare completamente ristrutturata nel XVIII secolo. La canonica è ad ovest, distante dalla chiesa ed appare ristrutturata nel XVII secolo. Il primo edificio antico che si trova venendo da Bibbiena pare, per alcune sue significative strutture, risalire al XII, XIII secolo quando doveva essere una locanda.

Questo edificio, recentemente ristrutturato e interamente privato del suo carattere, è noto alla popolazione col nome di Imo, mentre il suddetto “palatium” si chiama Sumo. Nomi che con tutta probabilità indicano le due locande del villaggio. Sappiamo che a Banzena vi era una seconda chiesa, probabilmente la cappella castellana, forse ubicata in prossimità del cassero, fra questo e l'edificio detto Sumo ho identificato, integre e frammentarie, due lastroni di copertura di tombe forse di epoca longobarda poiché aventi precisi paralleli a Fiesole.

Nei pressi di Banzena, duecento metri circa a nord ovest del centro, il GAC ha rinvenuto resti di ceramiche laterizi e monete pertinenti ad una villa o fattoria di epoca repubblicana.

Repetti:

(Pag 204, voce **BANZENA** - “BANZENA (S. DONATO A). Casale con parrocchia nel Val d'Arno casentinese sulla riva destra del torrente Corsalone lungo la strada che per l'Appennino di Biforcio guida a Bagno in Romagna nel piviere Comunità, Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a greco di Bibbiena, Diocesi e Compartimento di Arezzo. Vi ebbero podere i monaci di Camaldoli proveniente da una donazione fatta nell'anno 1114 (28 marzo) da un Guelfo figlio di Ranieri degli Ubertini, il quale *pro remedio animae* rinunziò al priore del S. Eremo i castelli e corti di *Banzena*, di *Serra*, e di *Gello*, (detto poi Serravalle e Gello dell'abate). La chiesa di Banzena sino a quell'epoca era sotto l'invocazione dei SS. Michele e Donato, ed era una delle 18 chiese del piviere di Bibbiena nominata in un privilegio dei 2 maggio 1155 concesso a quel pievano dal pontefice Adriano IV. Il castello di Banzena insieme con gli altri testè nominati, nel 1314, cadde in potere di Guido Tarlati vescovo di Arezzo, da cui passò a Marco suo nipote, finchè a questo ribelle non tolse il dominio politico la Repubblica fiorentina nel 1360. (ANNAL. CAMALD.) La parrocchia di Banzena ha 154 abitanti.)

(pag 187, voce **BAGNO** - “A questo luogo di *Bagno*, o forse *Banzena*, riferisce un articolo della pace conclusa nel 1353 fra la Repubblica fiorentina e l'arcivescovo Gio. Visconti di Milano e suoi aderenti, fra i quali trovansi designati (ivi) Guido di *Talla* e Berto suo figliuolo con altri banditi per la restituzione dei castelli di *Bagnena*, di *Campovecchio*, di *Bicciano* e di altri del Casentino.”)

(Pag. 247, voce **BIBBIENA** - “Col regolamento governativo, emanato il 2 settembre 1776, furono riuniti in

una sola amministrazione economica al capoluogo Bibbiena 12 comuni, compresi quelli di Moggiona e Prataglia. Gli ultimi due sino a quel giorno avevano fatto parte della contea di Camaldoli privilegiata ed esente dai dazi comunitativi. – Erano tra i dodici Comuni: *Bibbiena, Badia a Prataglia, Banzena, Campi, Gello, Giona, Gressa, Marciano, Moggiona, Partina, Seravalle, Soci e Terrossola*. – Posteriormente le popolazioni di *Prataglia*, e di *Moggiona* sono state aggregate alla Comunità di Poppi, da cui attualmente dipendono. Pag. 248 - nome del luogo: Banzena, titolo della chiesa: S. Donato (Cura), *abitanti* anno 1551: n° 187, *abitanti* anno 1745: n° 171, *abitanti* anno 1833: n° 154)

(Pag. 609, voce **CORSALONE** - “Riuniti insieme al di sotto di Monte Fattucchio prendono il nome di *Corsalone*, il quale scende furioso da quelle balze lasciando a destra i casali di Giona, di Banzena, di Querceto e di Campi; e avendo a sinistra Ceregiuolo, Gello e Montecchio, luoghi tutti della Comunità di Bibbiena.”)

(Vol. II voce “**FOGNANO, FIGNANO**, già *OFFIGNANO (Offinianum)* nel Val d’Arno casentinese. – Casale che diede il nome a una parrocchia (S. Stefano) e a un comunello della Comunità e Giurisdizione di Chiusi e Caprese, attualmente annesso al popolo di **S. Donato a Banzena** nella Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a grecale di Bibbiena, Diocesi e Compartimento di Arezzo. Di questo casale, situato in poggio lungo il torrente *Corsalone*, trovasi una delle più antiche rimembranze nell’atto di fondazione della badia di Prataglia (settembre del 1008), allorchè Elemberto vesc. di Arezzo, fra i molti terreni di codesta contrada, assegnò alla nominata badia un predio nella *villa di Offignano* posta nel distretto della pieve di Bibbiena. (ANNAL. CAMALD.) *Offignano*, ora *Fognano*, fu nel numero delle ville e castelletti del contado aretino confermate alla città di Arezzo dall’imp. Carlo IV con diploma del 1356.

(Vol II, voce **GELLO DELL'ABATE** - “Verso il 1314 il castello di Gello e quelli di Banzena e di Serravalle furono tolti agli abati di Prataglia da Guido Tarlati vescovo di Arezzo, dal quale passarono nel fratello Pier Saccone e suoi figli; con tutto che al Com. di Arezzo fosse stato confermato da Carlo IV (anno 1356) il castello di *Gello dell’Abate*.)

(Vol III, voce **MONTE SILVESTRI** - “La chiesa di Monte Silvestri è rammentata in una bolla spedita li due maggio 1155 dal Pontefice Adriano IV ad Antonio pievano di S. Ippolito a Bibbiena, cui fra le altre confermò la chiesa di *Monte Silvestri* col reddito di 12 staja di frumento che ritraeva per antico diritto. – Quindi nel secolo dopo essendo insorta controversia fra l’abate di Prataglia, e i figliuoli del fu Spinello di **Banzena**, uno de’quali, don Orlando, era monaco nella suddetta badia, rapporto alla divisione de’beni dell’eredità paterna, con lodo del 4 maggio 1243 fu dagli arbitri aggiudicato, che del padronato delle chiese di S. Donato a **Banzena**, di Monte Silvestri ecc. appartenenti alla prenominate eredità, un’ottava parte toccasse a don Orlando del fu Spinello monaco in Prataglia.”).

GIONA DI SOTTO

Il villaggio è situato su un promontorio roccioso ancor più accentuato dei precedenti a 660 m di quota, con una copiosa sorgente d'acqua. La chiesa attuale, di recente costruzione, si trova su un risalto a monte del villaggio che presenta vari edifici abitabili, fra i quali una casa signorile, disabitata, una casa ora abitata, con evidenti residui di casa torre del X-XI secolo con portale oblitterato al primo piano, analogo a quello di Pezza e come questo con bugnati a nastro e conci puntinati.

Sul muro orientale di un fabbricato che poteva essere la chiesa originaria, vi sono delle “rune” o simboli solari e cristiani incisi su conci di arenaria facenti parte delle fabbrica del muro e sicuramente risalenti all'alto medioevo. Due edifici sono in rovina, uno di questi, che si trova sulla destra della curva della strada Romea, rappresenta un esempio di casa da contadini murata a terra e conci squadrati sommariamente, l'altro, in basso rispetto alla strada è una casa colonica mezzadrile.

Repetti:

(Vol. II, voce **GIONA** - “GIONA nel Val d’Arno Casentinese. – Casale con chiesa parrocchiale (S. Maria Assunta) nel piviere di Gello dell’Abate, Comunità Giurisdizione e circa 6 miglia toscane a grecale di Bibbiena, Diocesi e Compartimento di Arezzo. Trovasi in poggio alla destra del torrente *Corsalone* sulla pendice occidentale

dell'Appennino di Corezzo. – Ebbero signoria anche in Giona i conti Guidi, e prima di essi i signori di Caprese e di Chiusi. –Vedere COREZZO. La parrocchia di S. Maria a Giona conta 98 abitanti.”)

(Vol I, voce BIBBIENA - “- nome del luogo: Giona, titolo della chiesa: S. Maria (Cura), *abitanti* anno 1551: n° 46, *abitanti* anno 1745: n° 67, *abitanti* anno 1833: n° 982).

(Vol.II, voce GRESSA -“Il Comunello di Gressa prima del Regolamento, che lo riunì all'amministrazione di Bibbiena comprendeva i popoli di *Gressa*, di *Giona* e di *Querceto*.”)

PEZZA

Pezza (m. 626), è una “villa” documentata fino dal X secolo, quando vi esisteva uno spedale per i viandanti della Romea, ben ricordato in alcuni documenti di Camaldoli ed una salubre e copiosa sorgente d'acqua perenne.

Il villaggio che ha avuto fino ad 80 abitanti è ridotto oggi a quattro case e un cimitero, oltre alla chiesa e alla canonica. Tre delle case ancora in piedi mostrano notevoli tracce di strutture alto medievali, con bugnato a nastro e conci finemente puntinati, tutti riciclati. La casa più notevole, al centro dell'abitato e poco discosta dalla chiesa, era probabilmente lo spedale poichè conserva al primo piano una “sala” con un grande arco a tutto sesto che pare opera medievale non ristrutturata, mentre i conci della porta principale di detta sala, un tempo accessibile mediante scala di legno ed oggi bloccata, sono stati rimessi in opera dopo essere stati recuperati da un devastante crollo subito dalle quattro mura dell'edificio turriforme.

La chiesa, se pure ristrutturata nel XVIII secolo, conserva parte delle mura antiche risalenti sicuramente a prima del 1300, epoca in cui l'orientamento fu sovvertito a causa della riforma liturgica del XIV secolo. La porta d'ingresso rivolta ad ovest fu bloccata e ne fu aperta una nuova sul lato est, accanto al campanile a vela.

Nella parte est dell'abitato, un edificio rovinato conserva una porta con arco, curiosamente strombata verso l'esterno, su un muro che appare non rimaneggiato dal medioevo. La roccia su cui si erge l'edificio è cava nella parte inferiore a formare una grotta o riparo naturale sotto roccia. Questo riparo, se archeologicamente indagato, potrebbe restituire importanti reperti illuminandoci non solo sul più recente passato di Pezza, ma sulla sua storia più antica, fornendo anche dati palinologici di rilevante importanza.

Annales Camaldulenses IV P. 37 Appendice -

L'anno 1171, addi 11 Aprile Ildebrando figlio del fu Irastaffe e Spinello figlio del quondam Munaldo e Ugone e Raniero e Guelfolino germani figli del quodam Guelfo e Guinderamo figlio del quondam Bernardini, insieme, di tuo animo, per timor di Dio e rimedio delle anime loro e dei loro genitori, donano, concedono, offrono a Dio e al Monastero di S. Maria a Prataglia il loro spedale posto nella pubblica strada nel luogo detto Pezza fatto in Banzena presso la chiesa di S. Donato ecc.

Repetti:

(Vol IV, voce PEZZA - “PEZZA nel Val d'Arno casentinese. Casale con chiesa parrocchiale (S. Clemente) nel piviere, Comunità e 3 miglia toscane a maestrale del Chiusi casentinese o di Rassina, Giurisdizione di Poppi, Diocesi e Compartimento di Arezzo. **Risiede in monte sulla ripa destra dei torrente Corsolone, lungo la strada che varca, la montagna per riscenderla dal lato opposto andando a Bagno in Romagna.** Nella villa di Pezza fino dal mille possedeva beni la cattedrale di Arezzo, poichè il vescovo Elemberto nell'atto di fondazione della badia di Prataglia (settembre 1008) assegnò in dote fra le altre cose l'utile dominio stato donato da un tal Lamberto alla chiesa aretina sopra alcune sostanze situate nella villa di Pezza insieme col caggio (bosco) di Pezza e quello della villa di *Offiniana*. Qualche anno dopo essendo stata intentata lite contro l'abate di Prataglia dal vicedomino Venerando, il quale pretendeva una possessione della stessa abazia posta

in Ventrina in cambio di un'altra situata in Pezza, si dovè ricorrere a Guglielmo vescovo di Arezzo successore di Elemberto, il quale proferì sentenza in favore della badia. Quindi nel luglio del 1028 Teodaldo Vesc. di Arezzo confermò alla Badia di Prataglia i beni di Pezza posti nel piviere di Bibbiena. – (Annal. Camald. T. I.) Rapporto però alla politica la villa di Pezza apparteneva al Comune di Arezzo, cui fu confermata dall'Imperatore Carlo IV con diploma del 1356. Infatti gli abitanti della villa di Pezza come sudditi de' Fiorentini nel giorno 16 dic. del 1342 per mezzo del loro Sindaco in Firenze giurarono obbedienza al Principe Gualtieri duca d'Atene nella qualità che aveva di Signore di Firenze, del suo contado e distretto. – (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'arch. Gen.*) La parrocchia di S. Clemente a Pezza nel 1551 contava 39 individui; nel 1745 ne aveva 55, e nel 1833 noverava 72 abitanti.”).

(Vol I, voce BADIA A PRATAGLIA - “Fu per altro in grazia della magnanimità del vescovo aretino Elemberto, che questo monastero, piccolo in origine, venne ingrandito e quasi rinnovato dai fondamenti nell'anno 1008. Il detto prelato dopo averlo sufficientemente dotato, lo consegnò ai Benedettini, sotto la cui disciplina si mantenne sino a che il pontefice Adriano IV, nel 1157 lo fece consegnare ai vicini eremiti Camaldolensi insieme con le sue rendite. Arricchito dai successori del vescovo Elemberto, dai conti Guidi, e da altri Magnati del Casentino, si estese coi suoi possessi sopra una gran parte di quel selvoso appennino, cui fu dato poi il titolo di contea. Erano suoi feudi le ville di **Pezza**, di Tignano, di Serra ed il castello di Frassineta.

(Vol. I, voce CHIUSI CASENTINESE - “- nome del luogo: **Pezza**, titolo della chiesa: S. Clemente (Rettoria), abitanti nel 1551: n° 39, abitanti nel 1745: n° 55, abitanti nel 1833: n° 73.”)

(Vol. II, voce GAGGIO o GAGIO - “ I vocaboli di *Gaggio, Gajo, Cajo, Caggiolo, Gajole*, ec. applicati dai Longobardi ai boschi con pascoli, sono conservati ad alcune località, che furono, o che sono tuttora foreste con naturali pasture. Ciò lo dichiara meglio di ogni altra scrittura un diploma del 21 maggio 1014 dell'Imp. Arrigo II, col quale accordò al monastero di S. Zeno a Verona l'uso di alcune selve regie: *ut in regalibus silvis tam in Gajo, quam in caeteris pascuis licentiam habeant greges ovium suarum, nec non porcorum, jumentorum, et caeterorum animalium ad ipsam ecclesiam (S. Zeni) pertinentium, absque aliqua datione, vel exatione pascua habeant etc.* – Di simile natura era il Gajo del casale di Pezza, e quello della villa di Offiniano (oggi Fognano) entrambi nell'Appennino casentino, rammentati nell'istrumento di fondazione dell'abbazia di Prataglia, e in una bolla del pontefice Adriano IV spedita nel 1155 al pievano di Bibbiena. (ANNAL. CAMALD.)”)

P.Porcellotti, 1865:

Pezza, S. Clemente, cura di n. 40 individui: piviere di Gello; libera collazione. Casale 5 miglia a maestro di Chiusi, 2 miglia più basso di Frassineta nella destra del Corsalone; e presso la strada che varcando l'Appennino dirige a Bagno.

I Monaci di Prataglia cominciarono presto ad avere dei possessi a Pezza: perocchè il Vescovo Elemberto nel settembre 1008 donò loro il benefizio, che tenuto aveva un Lamberto, fratello di Gebizzone: “in villa que dicitur Pezza que vulgo cognominatur Gaio (bosco) di Pezza,” e il Vescovo Teobaldo nel luglio 1023 Marco Abate Prataliense concordemente coi parrocchiani creò arbitro Bencivene, Parroco di Gello, il quale, in nome de' Committenti, elesse Rettore alla vacante chiesa di Pezza il Clerico Bonifazio del fu Martino della Villa di S. Zenone. E l'Abate Benedetto comprò da Rinaldo del fu Ranieri, nobile di Banzena, tutti i diritti che a quello competevano sì nelle terre che nelle persone della curia di Pezza: la qual compra fu stipulata con atto de' 12 aprile 1303 pel prezzo di fiorini 300, di che Rinaldo abbisognava, onde redimersi dalla prigione, alla quale condannato avevano il Vicario del Vescovo di Arezzo. In seguito Gualtieri, Pezza venne in potere degli Aretini, i quali, in tale incontro ridottisi a libertà, si fecero poi da Carlo IV Imperatore confermare tutto l'antico contado di Arezzo.

FRASSINETA

Nel XIII secolo Frassineta possedeva un suo “districtum” e assieme a Prataglia era il fulcro delle attività pastorizie del Poggio Baralla, ma l'economia era mista, con una netta prevalenza agricola; fra gli animali prevalevano i bovini. Verso la fine del XII secolo Frassineta aveva già un Mulino. Forse l'abitato non aveva un castello ma di certo un “palatium”, del quale si rilevano cospicui resti in un edificio, il più grande del villaggio, ad ovest della chiesa. Frassineta è descritta come “villa” (villaggio) al tempo della sua prima menzione come centro signorile, ma più tardi, entro il 1243, come “castello” (C. Wickham).

Il villaggio, ad 800m di altitudine, è il più alto del Casentino, la chiesa sorge su un promontorio del costone che discende dal Poggio Baralla 1200m, verso il Fosso di Corezzo. La chiesa ha subito recenti radicali restauri ma numerosi concetti suggeriscono la loro provenienza da un edificio romanico. Accanto alla chiesa si eleva il rudere, alto circa 2 m, di una torre di circa 2,50 m di lato che appare piena, murata "a sacco", ma la memoria locale dice avesse, prima della Seconda Guerra Mondiale, una sorta di esedra sul lato orientale, dalla quale un camino con scala a pioli consentiva l'ascesa alla sommità. La fabbrica della torre è descrivibile come "romanica", ma la perfezione dei concetti e il bugnato decorativo irregolare la fa somigliare ad un edificio classico o tardo antico. Potrebbe trattarsi dei resti di una torre di guardia del X o XI secolo, ma potrebbe anche trattarsi di una torre di vedetta bizantina a guardia del Passo di Serra, situata, analogamente a quella di Serravalle, oltre il passo appenninico. Si narra un fatto curioso riguardante Frassineta: il suo saccheggio da parte di un Orlandino e da suo figlio Gibello di Partina. La storia è narrata a vividi colori nel R.C. 1193.

Il rudere della torre di guardia e del palatum signorile dovrebbero essere subito vincolati per impedirne lo scempio.

Repetti:

(Vol. II, voce FRASSINETA - "FRASSINETA nel Val d'Arno casentinese. – Casale con parrocchia (S. Egidio) nel piviere di S. Martino a Gello, Comunità e 6 miglia toscane a settentrione-maestr. Di Chiusi casentinese, Giurisdizione di Poppi, Diocesi e Compartimento di Arezzo. La badia di Prataglia acquistò possessione nel casale di Frassineta fino dai primi tempi della sua fondazione, mentre fu nel 1016 che vennero consegnati a quel monastero alcuni effetti situati nei casali di *Gello* e di *Frassineta*.

Nel 1257 gli uomini del territorio di Galeata, traversando il contiguo Appennino, depredarono il casale di Frassineta e altri luoghi del Casentino di pertinenza della badia di Prataglia; dondechè fu spedito un monitorio dal Conservatore Apostolico all'arciprete della pieve di S. Pietro di Galleata, affinché i popolani del detto piviere, sotto pena di scomunica, riparassero dentro 15 giorni i danni fatti ai luoghi del mon. di Prataglia. La villa di Frassineta fu donata nel 1269 da Guglielmo Ubertini vescovo di Arezzo all'Eremo di Camaldoli con tutti i beni e ragioni che la sua mensa aveva nel castello di Seravalle. (ANNAL. CAMALD.)

Frassineta cadde in seguito in potere dei Tarlati di Pietramala, ai quali fu tolta nel 1360, dai Fiorentini, mentre le loro truppe assediavano la Terra di Bibbiena. (M. VILLANI, *Cronic. Fior.*) La parrocchia di S. Egidio a Frassineta nel 1833 contava 105 abitanti."

(Vol. I, voce BIFORCO - "BIFORCO del Casentino. Casale con parrocchia (S. Michele) nel Val d'Arno casentinese, pieviere di Partina, Comunità e 5 miglia toscane a settentrione di Chiusi del Casentino, Giurisdizione di Poppi, Diocesi e Compartimento di Arezzo. Esiste sopra uno sprone dell'Appennino che scende fra Camaldoli e l'Alvernia, alla congiunzione dei torrenti di *Corezzo* e di *Monte Fattucchio*, i quali in un solo alveo sotto Biforco fluiscono e confondono il loro nome nel *Corsalone*. Risiedeva in questo casale, nell'ottobre del 1052, un nobile del Trivio (*Ugo* del fu *Petrone*) quando egli per testamento assegnò alla Badia di Prataglia la metà del suo patrimonio. Era signoreggiato dagli Ubertini, allorchè, ai 20 maggio 1362, gli uomini di *Biforco*, di *Monte Fattucchio*, di *Seravalle*, di *Montalone* e di *Castellare dell'Alpi*, insieme col vescovo Bosone di Arezzo ed altri della famiglia Ubertini convennero con il popolo di **Frassineta, che quest'ultimo non dovesse ingerirsi nella lite che il prefato vescovo voleva promuovere contro l'abate di Prataglia per cagione di possessi di quell'Appennino. (ANNAL. CAMALD.). La parrocchia di Biforco conta 87 abitanti.**

(Vol. I, voce CHIUSI - "Con regolamento speciale del 26 agosto 1776, la Comunità di Chiusi fu formata di 14 comuni già dipendenti dalla potestà dello stesso nome; cioè: 1. *Chiusi*; 2. *Rocca di Chiusi e Vezzano*; 3. *Compito*; 4. *Castellare sopra Calaneccia*; 5. *Corezzo*; 6. *Giampereta*; 7. *Monte Fattucchio e Dama*; 10. *Fognano*; 11. *Sarna*; 12. *Garignano*; 13. *Frassineta*; 14. *Montecchio*.") (- nome del luogo: **Frassineta, titolo della chiesa: S. Egidio (Rettoria), *abitanti* nel 1551: n° 186, *abitanti* nel 1745: n° 100, *abitanti* nel 1833: n° 105**

(Vol II, voce FATUCCHIO (MONTE) - "Uno degli articoli di questi ultimi statuti prometteva un premio a chi desse la caccia e uccidesse lupi e orsi, grandi o piccoli, ai quali premj doveva contribuire per la metà il

Comune di *Monte Fatucchio*, e per la quarta parte ciascuno dei Comuni limitrofi di *Corezzo* e di *Frassineta*.
(FERD. MOROZZO. *Del corso dell'Arno*.)

(Vol. V, voce SIGNA - "SIGNANA e FRASSINETA nel Val d'Arno casentinese.

– Due Casali nel popolo di S. Egidio a Frassineta, Comunità e circa sei miglia toscane a settentrione maestrale di Chiusi del Casentino, Giurisdizione di Poppi, Diocesi e Compartimento di Arezzo. Cotesti due casali del contado aretino si sottomiserò al Comune di Firenze per atto dei 16 gennajo 1385 (*stile comune*)"

COREZZO

Corezzo è un villaggio derivante forse da una "villa" e finì a poco tempo fa munito di una torre di vedette, distrutta alcuni anni or sono per creare un parcheggio per auto. Le case di Corezzo avevano caratteristiche peculiari, tipiche dell'economia agro pastorale e forestale della zona. Purtroppo l'ultima casa tradizionale di Corezzo è stata distrutta nel 2006 ed il villaggio è oggi uno dei più pesantemente ristrutturati di tutto il Casentino essendone il carattere interamente stravolto in maniera da rispondere alle esigenze e al gusto dei proprietari, senza alcuna consulenza da parte di una qualsiasi commissione edilizia. Corezzo conserva tuttavia l'evidenza di edifici alto medievali in conci riciclati su quasi tutte le abitazioni. Sotto la piazza-parcheggio si trovano giacimenti archeologici sicuramente alto medievali e probabilmente anche più antichi, data l'antichità dei documenti storici che fanno riferimento a Corezzo e lo stesso toponimo che è di grande antichità.

Repetti:

Vol. I voce COREZZO - " COREZZO nel Val d'Arno casentinese. Casale e contrada montuosa con pieve (S. Andrea) nella Comunità e 7 miglia toscane a settentrione di Chiusi casentinese, Giurisdizione di Poppi, Diocesi e Compartimento di Arezzo. Risiede fra le selve di castagni e praterie sopra un contrafforte dell'Appennino, fra l'alpe di Serra e il Bastione, sulla ripa destra del torrente omonimo che costituisce il ramo più settentrionale del *Corsalone*. **La prima memoria superstite di Corezzo risale all'anno 967**, quando l'imperatore Ottone I accordò in feudo ai nobili di Chiusi e di Caprese una gran parte dell'Appennino fra il Bastione, l'Alvernia e l'Alpe della Luna, compresa la *foresta di Corezzo* nel contado Aretino. Della quale tenuta si designarono nel citato diploma i confini con le seguenti espressioni: *ab uno lato locus qui dicitur Balneo, a secundo terram S. Donati* (cioè, della cattedrale di Arezzo), *a tertio lato via quae dicitur terra Rubiola, a quarto lato montem qui dicitur castrum Sabini*. Ai conti di Chiusi subentrarono in Corezzo i conti Guidi di Bagno, ai quali, nel 1385, la Repubblica fiorentina rilasciò quel distretto a titolo di feudo, sino a che per ribellione fu loro ritolto nel 1404, e quindi incorporato al territorio fiorentino. La pieve di S. Andrea a Corezzo attualmente ha suffraganee le parrocchie di S. Michele di *Biforco* e di S. Fabiano a *Monte Silvestri*.

La parrocchia di Corezzo conta 163 abitanti.

(Vol. I voce CHIUSI DEL CASENTINO "- nome del luogo: Corezzo, titolo della chiesa: S. Andrea (Pieve), abitanti nel 1551: n° 319, abitanti nel 1745: n°197, abitanti nel 1833: n° 263.)

(Vol. V, voce SERRAVALLE - "Nell'atto di sua dedizione, che fu del 4 febbrajo 1359 (ossia 1360 *stile Comune*) gli uomini di cotesto paese si obbligarono di offrire ogni anno a Firenze nel di della festa di S. Gio. Battista un palio del valore di cinque fiorini d'oro. – Con deliberazione poi della Signoria del 17 febbrajo 1483 (1484 *stile comune*) fu determinato che per 15 anni il comune di *Corezzo* e la villa della *Serra* sarebbero fornite di staja 18 di sale a lire 3 lo stajo. – (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIR.)".

SERRA

Il villaggio di Serra deriva da un castello del XII secolo, ma noto solo per menzione e non per fatti od eventi che ne illuminino la storia. Si trattava dell'ultimo centro abitato prima del Passo di Serra, che dista da qui circa 2 ore di duro cammino. La chiesa è stata pesantemente restaurata, le abitazioni totalmente stravolte dai soliti restauri arbitrari. Il castello si trovava su una collinetta ancora presente, ma che a prima vista non presenta

alcuna traccia di mura. Il Passo di Serra era il passo principale per la Romagna nell'alto medioevo e probabilmente era, in epoca classica, il passo principale per Sarsina e l'Umbria. (A. Bacci, 1986 ed *Annales Camaldulenses* III. 168).

Repetti:

(Vol V, voce "SERRA (ALPE DI) "- nel Val d'Arno casentinese. – Porta cotesto vocabolo quel bacino dell' Appennino situato fra Camaldoli e l'Alvernia che si alza a scirocco della rocca di *Serra*, ossia di *Serravalle* sull'*Archiano* presso la cresta del *Bastione*.

LE FONTI STORICHE SULLA VIA ROMEA DI STADE

La più completa guida medievale per pellegrini che dal nord Europa intraprendevano il lungo viaggio per Roma o Gerusalemme, è scritta in forma di dialogo divertente fra due fittizi frati tedeschi di nome Tirri e Firri.

I due frati discutono quali siano gli itinerari consigliabili al pellegrino nord europeo diretto a Roma e alla Terra Santa. Secondo Firri è consigliabile intraprendere il viaggio a metà agosto, dato che "l'aria è temperata, le strade sono asciutte, l'acqua è scarsa e le giornate sono lunghe e quindi adatte allo spostamento".

Il testo che ci è pervenuto è conservato ad Hannover in Germania, col titolo di "*Annales Stadenses Auctore Alberto*" e si ritiene essere stato compilato nel 1240 e 1256.

Esiste nella British Library a Londra un altro straordinario documento duecentesco, anch'esso una guida alle strade per Roma e Gerusalemme, dall'Inghilterra e dalla Francia.

E' questa una carta turistica per viaggiatori disegnata a colori su pergamena da uno studioso anglo-normanno, Matthew Paris, nel 1250. Il rotolo di pergamena, artisticamente interessante, mostra la strada e tutte le varianti attraverso l'Europa e l'Italia sino agli imbarchi per la Terra Santa, con tutte le stazioni illustrate da numerose didascalie informative.

DALLA GERMANIA

Secondo il documento di Stade, chi proveniva dalla Germania poteva percorrere uno di tre rami di quella che viene chiamata la "*via romea peregrinorum*", uno di questi, il più diretto, il più ricco di emergenze storiche e monumentali, quello che intendiamo promuovere, traversava le seguenti città e cittadine tedesche: Stade, Celle, Rietze (Edemissen), Braunschweig, Hornburg/Harz, Wernigerode, Hasselfelde, Nordhausen, Bad Langensalza, Gotha, Schmalkalden, Meiningen, Bad Neustadt, Münnernstadt, Schweinfurt, Würzburg, Ochsenfurt, Aub, Rothenburg o.d.T., Dinkelsbühl, (Markt)Offingen, Donauwörth. Augsburg (Augusta), Igling (b. Landsberg), Schongau, (Ober)Ammergau, (Garmisch-)Partenkirchen. Mittenwald.

L'itinerario attraversava l'Austria, dove la sola Innsbruck è menzionata, mediante vecchia strada del Brennero. Oltre il Brennero la strada scendeva nella valle dell'Adige e da qui a Roma sono elencati i seguenti toponimi: Bressanone, Bolzano, Trento, Padova, Venezia, Ravenna, Forlì, Arezzo, Orvieto, Viterbo e Roma. L'itinerario prevedeva come direttrice principale in Italia la Via Claudia in riva destra dell'Adige, poi attraverso il Veneto e la Romagna, raggiungeva Forlì. Giunti a Bagno di Romagna, i pellegrini attraversavano l'Appennino in corrispondenza del Passo di Serra, dopo il quale ha inizio il tratto riguardante il Casentino e l'attuale provincia di Arezzo. Otteniamo informazioni su questo itinerario dalle due fonti, inglese e tedesca.

L'anglo normanno Matthew Paris elenca infatti Forlì, Bagno di Romagna, Alpe di Serra, Arezzo, Perugia, Assisi, Foligno, Spoleto, Rieti e Roma. Alberto di Stade elenca

invece soltanto Bagno di Romagna (Bagno Santa Maria) e Acquapendente, mentre in un altro itinerario egli elenca in sequenza Forlì, San Martino in Strada, Meldola, Civitella, Bagno Santa Maria, l'Alpe (di Serra), Campi (frazione di Bibbiena sul Corsalone), poi Subbiano, Arezzo, *Castello, Ursage, Castel, Sarminian*, che vedremo poi a quali località corrispondono, quindi Orvieto, Montefiascone, Viterbo, Sutri, *Castellum sancti Petri* e Roma.

Dal Passo di Serra il percorso scendeva nel Casentino correndo a mezza costa sulla destra del Corsalone e, traversato l'Arno si immetteva sulla vecchia strada romana per Arezzo ad Arcena dirigendosi verso sud sulla destra dell'Arno. Dopo Arezzo, l'itinerario portava a Castiglion Fiorentino, Città della Pieve, quindi la strada si innestava nella Via Francigena ad Acquapendente forse passando da Orvieto. Altri rami dello stesso portavano uno verso Firenze ed un altro verso Gubbio e quindi Roma.

Tutto ciò conferma il fatto che la Via Romea, analogamente alla Via Francigena e al Cammino di Santiago, consisteva in una rete di strade. Oggi si tratta quindi di ripristinare un itinerario che fra questi risulti il più interessante e fattibile per i pellegrini del 3° millennio.

TRASCRIZIONE DI DOCUMENTI ORIGINALI

DOCUMENTO 1: Mathew Paris

K. Miller, Mappae Mundi, Die Altensten Weltkarten, II, 1895, pp. 84-90

"Iter de Londinio in Terram Sanctam" Mathew Paris, 1253.

(Vademecum per per chi dall'Inghilterra, voleva recarsi in Terrasanta per Roma)

"Lundres, la cite de Lundres ki est chef dengleterre. Brutus ki primes inhabita engleterre, la funda e l'apela Troie la luvele. Ludgate. Neugate. Sci.Pol. Sca Maria. Westminst. Punt de Lundre. Tamise. Trinite. La Tur. Lambeth. Rovecestre. Lewe de Medeweie. Kent. Cantebire, chef de iglises de engleterre. Labbeie Sci.Augustin. Le chastel de Dovre, lentre e la clef de la rcihe Isle de engleterre. La mer".

"Witsand port de mer. Muntriol. Seint Ticher; pois. Benneis. Beaumé sur Eise. Seint Dinise. Paris. Seine; Grant punt. Petit punt. La bone faire. Rosai en Brie. Prouins. Nogent. Trois en Burgoinne. Ce est un chemin a sinistre de Chahalun a Trois. 1 1/2 iurnees. Chahalun. Rems. St.Quintin. Arras. St.Homer. Caleis".

"Seine. Lewe ki adnun. Bar sur Seine. Punteres abbacia. Russelun monticulus. Chastellun sur Seine. Chanteus. Flurie. Beune. Vercelai. Aucerre. Sanz. Mure. Seine. Lusarches. Abbeville. Summe. St.Valeri. Notre Dame de Boloinne".

"Chalun sur soune. Mascun. Sone pont. Liuna sul le Ronne. Ci part lempire e le regne de France. Rone pont. Le chemin daler en provence. Valence. Viane. St.Gile".

"Le chemin versus Rune. Tur de pin. Munt de chat. Chamberei, proxime vile des vaux de Moriane. Munt Miliant. Egue Bele. Seint Michel. Terminum purco ci termine le val de Moriane. Munt Senis ke passeki isa en Lombardie. Hospital au pe du munt. Suse.

Chemin a destree: Avellane. Versus orientem

Versus orientem. Torins la proxime cite de Lumbardie. Le Pou. Clauis. Munt Miliant.

Melano. Point. Lode. Cremune. Verceus. Morters. Pauie. Plesence.

Tortue. Genue sur la mer.

Florence. Burg seint Domii".

"Parme. Rege. Motyne. Boloinne la grosse. Ymole. Faenze. Furlins. Les bains notre dame. Alpes bolon.

Florence. Aresce. Peruse. Asise. Fulins. Spoletum. Rieta. XLV"

"Munt Bardun. Punt de Tremble. Vile Aurnee. Sardainne. Lune la maudite. Lukes. Pisa sur mer. La mer. Haut pas hospital. Florence. Sene la veille. Sent Clerc. Le lac Seinte Estine. Le munt Seint Flascun. Biterbe. Sutre. Roma terminus itineris multorum et laborum initium. Tiberis fl. Lentree devers Rome. Roma. Domine quo vadis. La porte devers le reame de Poille. La porte devers Lumbard".

DOCUMENTO 2: Albert von Stade

"Monumenta Germaniae Historica", Scriptores, vol. XVI, pp. 335-340, Hannoverae 1858

"Annales Stadenses Auctore Alberto"

(La più completa guida per Roma del XIII secolo)

(Andata)

"Firri iterum dixit: Bone Tirri, Romam ire volo, expeditas me de itinere.

Gi Tirri: Qua via vis procedere?

Et ille: Versus vallem Maurianam; sed prius ibo in Daciam pro equo, et sic procedam de Stadio.

Ad quem Tirri: Loca tibi nominabo et miliaria interponam.

Stadium. 10 Brema. 4 Wildeshusen. 2 Vectcha. 5 Bramececke. 3Thekeneborch. 5 Monasterium. 3 Ludichusen. 1 Sulsene. Ibi venies super Lippiam fluuium. 1 Tore. 4 Eimschernia fluuius. Lipperne. 1 Dusburch. Ibi Renum transeat. Sed si magna fuerit inundatia aquarum, difficulter aut minime poteris Dusburch venire. Quod si ita est, de Monasterio vadas usque Coloniam, ita procederes per Ardianiam; tunc venies Metis.

Sin autem sic, et monticulos plurimos evitabis. Dusborch, transacto Reno, vadas: 1 Asberge, sequitur 4 Nussia. 1 Hermerthe. 4 Rura fluuius. 3 Herle. 2 Clumene, Mosa fluuius. Traiectum superius. 1 1/2 Sancta Maria in Biesse. 1 Curtece. 2 civitas sancti Trudonis. 1 Velme. Sed melior est via de Traiecto usque Tungris, inde Velme. 1 Landene. Haec villa mixta est et Gallico et Teutonico. 2 Lismea. Ibi intras linguam Gallicam. Reliquas villas pronuntiabo Gallice non Latine, quia haec pronuntiatio magis est necessaria viatori.

1 Geldenake. 4 Mon san Wibert. 4 Nivele. 5 Benis. 2 Viren. 2 Mabuge. 2 Beafort. 3 Avens. 1 Epora. Fluuius Savage. Haec aqua subito crescit in pluvia et impedit viatores. Quod si contigerit, ad sinistram manum ad proximam villam declinans, ibi transeat et Rulie. Ibi lapis positus est in media villa iuxta viam quae disternat imperium et regnum Franciae.

4 Estreiz. 2 Vervoin. Novum castellum. 4 Reims. 10 Chaluns, scilicet Catalaunum. Merna fluuius. 4 Estreie. 4 Maalis. 4 Affreie, Abele fluuius. Arciz. 4 Wed. 3 Trois, Secana fluuius. 7 Bar sur Seine. 5 Mani Lambert. 5 Chancheaus. Iuxta villam illam oritur Secana. Florie. 6 Beane prope Cistercium. Eo 3 Chani. 3 Chalon, scilicet Cabilon. Ibi venis super fluuius Arar, de quo Lucanus: "Rodanunque morantem/ Praecipitavit Arar/ qua Rhodanus raptum velocibus undis : In mare fert Ararim". 3 Grone. 3 Turnus. 5 Mascun. 4 Beleville. 2 Vile France. 1 Anse. 4 Liun sur Rone. 4 Ayri. 5 Tur despine. 3 La Kebele. 3 mons Catus, qui tres leucas habet ad transeundum Chameri. 2 Mons Milian. In illo castello dicitur Karolus captivatus. Ysara Fluuius. 3 Ake bele. 2 Aypere. 3 Chambri. 1 Ermelion. In castro illo construendo habitus est sanguis equorum et hominum pro cemento. Homo transiens dabat unam libram sanguinis, equus duas. 3 San Michel. Si vis videre digitum beati Iohannis baptistae, de Ermelion vadas in civitatem Maurianam. Ibi est sedes episcopalis, et digitus beati Iohannis reconditus, quem in locum illum quaedam virgo deportavit. Inde habes duo militaria ad Sanctum Michaelem. 4 Furneus. 4 Termenion. 1 A Land. Ibi es in pede montis Sinisii, et in illo loco versus Ytaliam finit vallis Maurianam, quae incipitur trans montem Catum versus Burgundiam. Vallis autem Mauriana dicta est a mauris, id est nigris aquis, videlicet Orca, Arca et Ysara. Hii enim fluvii, scilicet Orcus, Arcus et Ysara, in valle eadem nigri valde conveniunt, et iuxta Viennam in Rodanum descendunt. Nigro et obscuro gurgite. Huius Arci mentionem facit Horatius in Poetria sic: "Aut flumen Reni, aut pluuius describitur Arcus". Hoc plurimi ignorantes dicunt: Pluuius arcus id est Yris, sed falluntur; est enim ille fluuius, et dicitur pluuius a pluvia, quia tempore pluvioli maxima inundatione labitur, et multa profunditate impedit viatores. Et tunc est per latera transeundum montium donec ad montem Sinisium, qui habet in suo transitu 5 leucas magnas.

Quo transacto, unam leucam procedas, et occurret tibi Secutia. 10 Avilian. 10 Turing. 15 Salugri; 4 Lavour.

13 Vercellis. 40 Papia. 25 Placentia. 20 Bur san Domin. 15 Parma. 15 Regium. 15 Mutina. 20 **Bolonia**. Ibi habe optionem duaram viarum trans Montes, vel ad **balneum sanctae Mariae**, vel ad **Aquam pendentem**. Sed puto, quod melior sit via ad **balneum sanctae Mariae** sic.

Bolonia. 13 **Castellum sancti Petri**. 7 **Emula**. 10 **Feance**. 10 **Furlin**. 2 **San Martien strate**. 4 **Meldola**. 10 **Civitella**. 15 **balneum sanctae Mariae**. **Alpes** 15 **leucarum**. **Champ**. 8 **Sibeau**. 6 **Aretium**. 8 **Chastelium**. 8 **Ursage**. 16 **Castel**. 10 **Sarminian**. 6 **Orbete**. 12 **Mons Flascun**. 8 **Viterbium**. 16 **Sutrium**. 16 **Castellum sancti Petri**. 8 **Roma**.

Si papa fuerit **Perusii**, **Assisii**, **Intermnis** vel circa loca illa, de **Ursage** eas 4 leucas usque **Gunfin**, et sic ulterius; et habebis **lecum Perusinum** ad manum dextram, sed praedicta via de **Ursage** usque **Castel** ad manum sinistram.

Ecce habes iter Romanum per vallem **Maurianam**. See dico tibi, quod ad multa miliutaria plus habet itineris, quam reliquae viae."

(Ritorno)

"Hiis auditis Firri respondit: Qua via michi redire consulis? Cui Tirri: Nescio, societas et rerum euentus et temporum tibi reditum demonstrabunt. Sed dic, quorsum vis redire?

Cui Firri: In Daciam, unde exibo.

Et Tirri: Poteris redire per vallem **Tarentinam**, per **Evelinum**, per montem **Iovis**; poteris etiam per **Pusterdal**.

Per vallem **Tarentinam** sic. A **Roma** redeas per **Viterbium**, et sic ultra **Alpes** ad **balneum sanctae Mariae** via praedicta usque **Meldolam**. Et, tunc **Furlin** non veniens, eas 25 leucas ad **Tavernam**? Inde 9 per **modicam aquam**, ex utroque tatere omnino paludosam usque trans **Padum**. 3 asd **Sanctum Albertum**. 30 ad **Argenteam**. 20 ad **Ferrariam**. 10 ad aquam. 7 per aquam. Haec aqua, quamvis sit modica, tempore tempestatis valde est periculosa, quia a nullo latere refugium est, obstandibus paludibus et deserto; et licet primo sit arida, ad ultimum se dilatat. Unde consulo tibi, ut tranquillo tempore transeat in bona navi. Bonos homines ibi habere non potes, quia nequissimi manent ibi leccatores. Transeat ergo contra diem, non contra noctem.

Aqua transacta, vadas 5 leucas usque **Ruvine**. 5 iterum ad **Anguillariam**. 28 ad **Paduam**. 8 **Curterule**. 8 **Passanum**. Ibi est introitus ad montana. 3 **Solanie**. 12 **Sysmo**. 2 **Covalle**. Ibi est antrum naturale in monte, et urbs de antro facta. Nequam sunt in antro, cum sociis transeas. 8 **Grind**. 10 **Ausuge**. 5 **Leuin**. 5 **Pergine**. 5 **Tarentum**. 25 **Novum Forum**. 5 **Francole**. 10 **Boz**. Inde duo ad **Clusam**. Inde duo ad **Brixiam**. De **Brixa** quator usque **Stercinge**. Si vero suasum tibi fuerit redire per **Carnolum**, cum a **Roma** veneris **Ravennam**, de **Ravennam** per mare **Venetiam** eas et inde **Teroisium**; et sic transibis **Pusterdal** carissima sunt tempora et mala hospitia.

De **Stercinge** quator milliaria usque **Materel**. 3 **Enspruc**. Prope locum illum est claustrum, ubi iuxta altare ad laevam sepultus est **Heymo**. Cuius sepulcrum habet longitudinem 13 pedum, quorum duo porrigunt subtus murum. 11 sunt extra murum. De **Enspruc** 2 usque **Cirle**. 4 **Medewald**. 3 **Bardenkerke**. 2 **Amergo**. 5 **Schange**. Ibi eris de montanis. Inde per 4 miliaria occurret tibi **Ingelinge**, per 5 **Augusta**. 5 **Danubius**, **Transi Danubium** et statim intra **Vorthen**. 4 **Offinge**. 3 **Dinkepole**. **Rodenborch**. 3 **Ouwe**. 2 **Osenvorde**, **Moyn fluvius**. 3 **Herbipolis**. 5 **Swinvorde**. 3 **Muirestad**. 1 **Niestad**. 4 **Werra fluvius**, **Meininge**. 2 **Smalekalte**. 5 **Gota**. 3 **Salca**. 5 **Northusen regis**. **Harthicus mons** habet tria miliaria **Haslevelde**. 2 **Werningerothe**. 3 **Horneborch**. 3 et **Brunswich**. 2 **Rithhusen**. 3 **Testle**. 16 **Stadium**; transi **Albiam** et curre in **Daciam**.

Si placuerit tibi redire per **Elvelinum montem**; que Longobardi vocant **Ursare**, a **Roma** eas iterum. 8 leucas ad **Castellum sancti Petri**. 16 **Sutrium**. 16 **Viterbium**. 8 **Mons Flascun**. 8 ad **lacum sanctae Christinae**. 7 ad **Aquam pendentem**. 20 ad **Sanctum Clericum**. 20 ad **Sexnam**. 10 **Marcelburg**. 24 **Florentiam**. 20 **Recorniclam**. 33 **Bononiam**. 20 **Mutinam**. 15 **Regium**. 15 **Parmam**. 15 **Bur san Domin**, videlicet de **Sexna** eas per **Luccam**, **Lukkemange**. **Woste Lune**, **Pon tremele**, et ita usqua **Placentiam**, **Mediolanum** et **Cumam**. Ibi venies ad **lacum Cumanum**. Qui sunt de **Suevia**, et huiusmodi regionibus, **lacum Cumanum** transeunt, et vadunt per **Sete Munt** in suam regionem.

Tu autem omittas **lacum** ad dexteram manum, et eas ad sinistram versus **Lowens** 16 milliaria cum lacu. Ibi mons incipit, et currit usque **Zonrage**. De **Lowens** usque **Belence** una dieta, inde 3 dietae usque **Lucernam**

cum stagno. Procedas 5 et occurret tibi Tovinge, sed maxima sunt illa miliaria. 4 Basilea. 16 Stracesborch. 18 Spira. 6 Wormatia. 7 Binge. 5 Botharde. 2 CONFLUENTIA. 2 Andernake. 5 Bunna. 4 Colonia. Cum veneris Basileam, bene fac pedibus tuis, et intrando navem descende usque Coloniā. 8 Riekeleyhusen. 4 Monasterium; et sic eas usque Bremam. Iterum si vis, vadas de Colonia. 5 miliaria usque Nussiam. 9 Xantis. 7 Arnem. 6 Seist. 1 Traiectum. Ibi intra navem, et descende usque Muthen et ita per mare in Stauriam, et sic in Daciam.

Si vis transire montem Iovis, cum Roma redieris, de Placentia eas Vercellis et ita trans montem Iovis venies ad sanctum Mauricium, et sic Basileam.

Ecce habes omnes fere vias itineris versus Romam.

Albert von Stade:

Bestellmöglichkeiten des Biographisch-Bibliographischen Kirchenlexikons

Zur Hauptseite des Biographisch-Bibliographischen Kirchenlexikons

Abkürzungsverzeichnis des Biographisch-Bibliographischen Kirchenlexikons

NEU: Unser E-News Service

Wir informieren Sie regelmäßig über Neuigkeiten und Änderungen per E-Mail.

Helfen Sie uns, das BBKL aktuell zu halten!

Verlag Traugott Bautz

www.bautz.de/bbkl

Band I (1990)

Spalte 84

Autor: Friedrich Wilhelm Bautz

ALBERT von Stade, Abt, Chronist und Dichter, * Ende des 12. Jahrhunderts in Norddeutschland, † 5. oder 9.2. wahrscheinlich nach 1264. - A. wurde 1232 Abt des

Benediktinerklosters St. Marien in Stade und bemühte sich seit 1236, das Kloster nach der strengen Zisterzienserregel zu reformieren, was ihm aber nicht gelang. Darum

legte er 1240 die Abtwürde nieder und trat in das Franziskanerkloster zu Stade ein. - A. schrieb eine bis 1256 (vielleicht auch bis 1264) reichende wertvolle Weltchronik

und ein in Distichen verfaßtes Epos von 5314 Versen über den Trojanischen Krieg (»Troilus«).

Werke: Chronik, hrsg. v. Reinerus Reineccius, Helmstedt 1587, v. Johann Michael Lappenberg, in: MG SS XVI, 283 ff.; übers. v. Franz Wachter, 19402 = GDV 2.

Ges.ausg. 72; Troilus, hrsg. v. Jh. Merzdorf, 1875.

Lit.: zur Chronik: L. Weiland, *Annales Stadenses, Hamburgense, Bremenses*, in: *Forschungen z. dt. Gesch.* 13, 1873, 157 ff.; - Manitius II, 412; III, 355. 518; - zum Troilus: Heinrich Christensen, *Das Alexanderlied Walthers v. Chatillon*, 1905, 166 ff.; - K. Fiehn, *Zum Troilus A.s v. St.*, in: *Stud. z. lat. Dichtung des MA.* Ehreng. für Karl Strecker, 1931, 45 ff.; -

Manitius III, 753. 772. 799. 924. 1023. - Tob. Eckhard, *Vita Alberti Stadensis abbatis, chronici auctoris*, Goslar 1726; - Johann Michael Lappenberg, in: *Arch. d. Ges. f. ältere dt. Gesch.kunde* 6, 1831, 8 ff.; - Wattenbach II, 439 ff.; - K. Fiehn, *Albertus Stadensis*, in: *HV* 26, 1931, 536 ff.; -

Ders., *Die Gesch. der Marienklöster Harsefelde (Rosenfelde) u. Stade*, in: *HV* 30, 1935, 233 ff.; - *VerfLex* I, 30 ff.; - *ADB* I, 209; - *NDB* I, 136; - *LThK* I, 282.

!Letzte Änderung: 27.11.1999

GIOVANNI CASELLI

Bibbiena, 30 aprile 2017